

CAPITOLO II

SOMMARIO: Le origini della colonia italiana. — Mohammed Ali e l'affluenza degli europei in Egitto. — L'immigrazione italiana. — Di alcuni caratteri delle colonie straniere in Egitto. — La varietà della colonia italiana e i suoi caratteri prevalenti dal 1800 ai nostri giorni. — Importanza della colonia italiana nella prima metà del secolo XIX. — Sua graduale decadenza nella seconda metà del secolo, e cause di essa. — Dati statistici relativi alla colonia italiana in rapporto a quelli della popolazione egiziana e delle altre colonie. — Il Fascismo e il nuovo spirito della colonia italiana.

La colonia italiana in Egitto, è nel suo complesso, una formazione del secolo scorso, che s'innestò sulla base di alcuni elementi dell'epoca delle nostre città navigatrici e colonizzatrici.

Perduravano ancora, tra la fine del secolo XVIII e il principio del XIX, come abbiamo già osservato, in tutto il bacino del Mediterraneo, e specialmente del Mediterraneo orientale, tracce notevoli della nostra attività commerciale; e veneziani, triestini e dalmati; genovesi, pisani e livornesi; napoletani e siciliani, continuavano la loro esistenza nel levante anche quando le loro patrie d'origine erano decadute, da lungo tempo, dal grado di potenze marittime, e il Mediterraneo aveva perduto importanza come grande via di traffico. Questi Italiani avevano quasi il monopolio dello scarso commercio che ancora animava le contrade del levante; essi, inoltre, esercitavano professioni libere, arti e mestieri; e si occupavano anche dell'insegnamento della lingua italiana, generalmente parlata dalle colonie europee.

Insieme a questi nuclei di italiani non vivevano numerosi nell'oriente che i greci, essendo scarso il numero delle famiglie inglesi e francesi. Ma i greci erano sudditi ottomani.

In Alessandria e al Cairo, come in generale negli scali del levante, gli europei abitavano per lo più insieme, in un quartiere particolare e appartato, che prendeva il nome di Casale franco; e per ischivare le molestie provenienti dall'intolleranza degli indigeni, essi prendevano il costume dei popoli orientali, e più o meno ne adottavano gli usi. Per guarentigia di questa poco numerosa colonia straniera esistevano le Capitolazioni, le quali però erano in quel tempo più o meno rispettate secondo l'indole e il capriccio di quelli fra i mammelucchi che predominavano in Egitto; e contro gli europei non erano infrequenti le vessazioni delle autorità e le persecuzioni fanatiche della folla.

La colonia europea cominciò a prendere incremento in Egitto durante i primi decenni del secolo XIX, quando cioè Mohammed Ali colla potenza dell'autentico uomo di Stato trasse l'Egitto dal caos d'anarchia in cui si trovava, gli dette ordine e sicurezza, e lo avviò a divenire un paese civile. Per attuare la difficile trasformazione il geniale sovrano ricorse, con ammirabile spirito di tolleranza e grande larghezza di vedute, all'aiuto degli europei, che trovarono in Egitto non solo tranquillità e protezione, ma anche cordiale accoglienza e spesso lucrose occupazioni. Per attirare più facilmente gli europei in Egitto, Mohammed Ali cominciò con l'abolire tutte le vessazioni a cui ancora erano sottoposti i cristiani; e non solo rispettò i privilegi capitolari, ma tollerò che le autorità consolari li interpretassero e applicassero in un senso molto largo a favore dei loro protetti, per cui si formò un diritto consuetudinario che sorpassava le prescrizioni dei trattati e delle Capitolazioni. (*) Gli europei non furono più obbligati a vivere in quartieri separati, ma potevano liberamente scegliere la loro dimora, stabilirsi dove volevano, e ottennero anche, per la prima volta in terra musulmana, la facoltà di acquistare beni fondiari. Potevano vestire i costumi dei loro paesi, possedere cavalli e montarli per le pub-

(*) Cfr. il nostro lavoro *Les règnes d'Abbas, de Saïd et d'Ismail*, già cit.: cap. XIV: La réforme judiciaire,

bliche vie, il che prima costituiva un privilegio riserbato ai soli musulmani. Alcune cerimonie offensive per i cristiani furono proibite.¹ Mohammed Ali permise anche di fondare conventi al Cairo, e concesse alle chiese cristiane di sonare le campane. Chi sa quanto questa pratica è sgradevole ai devoti musulmani, può comprendere qual grado di tolleranza e anche di coraggio dimostrò Mohammed Ali nell'accordare tale permesso.

All'appello di Mohammed Ali più numerosi e volenterosi che le altre popolazioni risposero gli Italiani, che conoscevano da lungo tempo le vie del levante e ricevevano una spinta ad emigrare anche dalle tristi condizioni politiche della patria. Essi figurano in prima linea come consiglieri e coadiutori di quel principe nell'opera da lui intrapresa di mettere l'Egitto sulla via della civiltà europea. In Egitto, infatti, si diressero molti Italiani, fra cui militari, scienziati e artisti, che s'erano compromessi nelle vicende rivoluzionarie della penisola.

Un rapporto, che il console del Re delle Due Sicilie in Alessandria, Riccardo Fantozzi, indirizzava al Ministro degli Esteri a Napoli in data 27 luglio 1818, lamentava il disagio che si andava determinando in Egitto per l'affluenza degli europei e in particolare degli Italiani. «L'arrivo in questo Regno, da ogni parte dell'Europa, d'europei, sia nel servizio delle fabbriche di questo Governo, quanto in cerca di migliorare la loro sorte, è continuo; ed anche molti di questi con le loro famiglie, a segno che non si trova più, sia qui che in Cairo, luoghi da poter alloggiare; e la triste situazione in cui si trova questo paese senza risorse, le quali sono state sempre limitate, fa sì che la maggior parte di questa gente sia piuttosto in qualche miseria. Nei medesimi ci è ancora una quantità non indifferente dei nostri nazionali: chi maestri calafati, chi maestri d'ascia, ed altra sorte d'artisti».²

¹ P.P. THÉDÉNAT-DUVENET, *L'Égypte sous Méhémet Ali, ou aperçu rapide de l'administration civile et militaire de ce Pacha*, Parigi 1821, p. 81. I documenti diplomatici contemporanei portano numerose testimonianze della grande tolleranza di Mohammed Ali.

² Napoli, R. Archivio di Stato, Ministero e Reale Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, Fasc. 2356-2357, a 1812-1826.

E lo stesso console Fantozzi, in data 10 febbraio 1831, riferiva: «Risulta vero d'altronde che il numero degli europei in questa sia di negozianti, bottegari, artisti, che d'altre classi si è molto aumentato da varî anni in qua per le stesse relazioni commerciali che vi sono quasi con tutta l'Europa; come per quelli fatti venire, attirati ed impiegati dal Governo locale nelle sue nuove istituzioni sì civili che militari, quanto per li numerosi legni sì da guerra che mercantili di cui è frequentato il Porto».¹

Il console toscano in Cairo, Giorgio di Francesco Cavaco, in data 22 luglio 1820, scriveva al Governatore di Livorno: « Mi trovo in dovere di ossequiosamente osservare all'eccelso Governo che la classe di lavoratori toscani continua a disgustarsi del contegno degli ispettori delle fabbriche posti dal Governo locale per sorvegliare. Non si ha nessun riguardo alle convenzioni stipulate prima del distacco dalla loro patria, qualcheduno essendo stato licenziato senza esser supplito a tenore delle medesime, e molto meno con un regalo che si attendevano. Il Governo locale crede che li paesani si sono resi bastantemente capaci per non avere più bisogno della capacità degli esteri: ragione per cui si fa soffrire molto a questa povera gente cercando di disgustarla per disfar-sene. Umilio all'eccelso Governo questa circostanza onde rimediare alla troppa affluenza che ha concorso sin oggi, non solo dalla Toscana, ma ancora da tutta l'Italia, in un paese di perigli e malanni, ove la gelosia comincia a prevalersi, privando di soccorso e delle pattuite convenzioni il lavorante benemerito».²

E il rappresentante francese scriveva in data di Alessandria 1 luglio 1833: « Il y a environ 70 Français au service du Pacha. Les Italiens sont un peu plus nombreux ».³

Ad aumentare il numero degli Italiani di nascita se ne aggiunsero molti altri d'adozione, cioè levantini, in gran parte israeliti,

¹ Id., Fasc. 2362, a. 1830-1833, riprodotto in A. SAMMARCO, *Il regno di Mohamed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*, vol VIII, p. 9.

² Livorno, Archivio Storico Cittadino; Corrispondenza dei Consoli toscani all'Estero, a. 1820, IV.

³ G. DOUIN, *La mission du Baron de Boislecomte. L'Egypte et la Syrie en 1833*, Cairo 1927, p. 209.

che si mettevano sotto protezione dapprima e chiedevano quindi la sudditanza degli ex-Stati italiani. Fu il Granducato di Toscana che, come abbiamo accennato, primo ebbe l'intuizione del vantaggio che l'espansione italiana poteva trarre dalla collaborazione di questi elementi levantini, che avevano però subito l'influenza dei costumi e della coltura europea, soprattutto italiana. Molti di essi erano venuti a stabilirsi in oriente dopo aver risieduto per un tempo più o meno lungo nelle provincie toscane e venete dopo il loro esodo dalla Spagna nel secolo XV.

I lavori per l'apertura del Canale di Suez (1859-1869) dettero uno straordinario incremento all'immigrazione europea, attirando nell'Istmo un vero esercito di ingegneri, impiegati e operai, di cui molti italiani, che rimasero in gran parte in Egitto dopo compiuti i lavori.

Ma come chiaramente si vedrà dai dati statistici che più avanti saranno riportati, la popolazione europea, in confronto con quella indigena, non costituì e non costituisce che una piccola base demografica. Data la densità della popolazione egiziana, la Valle del Nilo non poteva essere per gli europei una zona di popolamento, nè in forma di colonizzazione diretta, nè in forma di colonizzazione indiretta, cioè direttiva. L'Egitto fornì agli europei un mercato di lavoro nel senso più vasto e nobile della parola, perchè se comprese il lavoro manuale, comprese soprattutto il lavoro intellettuale. Il paese offerse agli stranieri un campo alle attività di ogni genere, dette loro modo di raggiungere posizioni materiali e morali di prim'ordine; professionisti d'ogni professione, soprattutto medici, e gli uomini d'affari, commercianti, costruttori, appaltatori, finanziari trovarono un terreno di grande vastità per la loro azione. In cambio, gli europei hanno avuto il merito d'aver efficacemente collaborato all'opera di rigenerazione intrapresa e compiuta.

Come in tutte le moltitudini emigrate, nelle colonie straniere d'Egitto non mancavano persone di dubbia moralità, le quali avevano abbandonato la loro terra solo per spirito di avventura.

Alcuni europei non fecero con la loro condotta privata onore alla nazione d'origine; altri furono causa di disordine per il paese che li ospitava; e certi europei impiegati del Governo mirarono a sfruttarlo più che a servirlo. Vi fu anche qualche rappresentante diplomatico che si dimostrò, per le sue speculazioni a danno del Governo egiziano, indegno dell'ufficio che rivestiva. Di questi aspetti malsani della popolazione europea in Egitto si muovono lagnanze nei documenti e nelle pubblicazioni del tempo, e n'è stata anche fatta una dipintura vivace, non priva di qualche esagerazione, in due ben noti romanzi: il *Fellah* di E. About e il *Nabab* di A. Daudet.

Ma gli elementi indesiderabili non furono che dei casi particolari; il fondo della popolazione europea in Egitto era composto di persone rette e capaci, che si dimostrarono strumenti utili, anzi indispensabili, per il progresso del paese. Lo storico imparziale, sia egiziano che straniero, non può non riconoscere questo fatto incontestabile. Non sono fondati i giudizi di certi storici egiziani che ritengono che l'azione della colonia europea sia stata nel suo complesso più dannosa che utile al loro paese, e fanno l'elogio di Abbas, il successore di Mohammed Ali, per aver con ogni mezzo ostacolato l'affluenza degli stranieri. Uno dei più noti storici egiziani di oggi, Mohammed Sabry, nel suo recente volume su Ismail, si mostra eccessivamente severo nel giudicare l'opera della colonia europea in Egitto.¹

Al principio del secolo scorso l'Egitto era in uno stato di estrema abbiezione e miseria, a cui l'avevano ridotto tre secoli di feroce oppressione feudale esercitata dai bey mammelucchi sotto la nominale sovranità della Porta. Certo ci voleva un genio non meno potente di Mohammed Ali per concepire e attuare il disegno di rigenerare l'infelice popolo. Ma senza il concorso degli europei, Mohammed Ali non sarebbe stato in grado di compiere la sua grande opera. Nel paese, soprattutto al principio del suo governo, egli non poteva trovare tutte le persone che gli biso-

¹ M. SABRY, *L'empire égyptien sous Ismaïl et l'ingérence anglo-française*, Parigi 1933: v. soprattutto p. 17.

gnavano per l'esecuzione del suo programma. L'aiuto europeo gli era indispensabile. Fu per mezzo di questi figli d'Europa, diversi per origine, educazione e posizione sociale, ma tutti apostoli, coscienti o inconsapevoli della civiltà d'occidente, che il grande monarca pose il popolo egiziano in tutti i campi a contatto con il progresso moderno, e suscitò un nuovo spirito nella vecchia terra dei Faraoni.

La colonia italiana d'Egitto ha sempre presentato una grande varietà nella sua composizione, ed ha esercitato per questo un'azione benefica in tutte le classi della popolazione egiziana; ma secondo i vari periodi la colonia italiana ha mostrato alcuni caratteri prevalenti che possono essere così riassunti nelle grandi linee.

Nella prima metà del secolo XIX, quando sull'emigrazione italiana agirono fattori politici, vennero in Egitto militari, professionisti e tecnici, che operarono molto vantaggiosamente per il risorgimento egiziano: anche negli stabilimenti industriali gli Italiani ebbero parte preponderante come personale dirigente.

Nella seconda metà del secolo, un incentivo all'emigrazione italiana venne da cause economiche, e affluirono in Egitto commercianti, industriali, professionisti, e un discreto numero di operai.

Nell'avvicinarci ai nostri giorni, gli operai sono divenuti sempre più numerosi, mentre si sono andate assottigliando le altre categorie. Tra il 1860 e il 1900, l'Italia, ancora debole politicamente ed economicamente, non potè bilanciare l'ingerenza politica nè sostenere la concorrenza dell'espansione capitalistica della Francia e dell'Inghilterra; tanto più che nello stesso tempo la trasformazione della marina a vela in quella a vapore, che non si potè attuare fra noi con la rapidità con cui avvenne altrove, privò l'Italia anche del primato che essa aveva nelle relazioni commerciali con l'Egitto. L'interesse della Francia e dell'Inghilterra per l'Egitto ha costituito durante tutta la storia moderna un elemento importante della loro politica, e la rivalità fra esse per la preponderanza in un centro di così alta importanza geografica ha determinato in parte i loro reciproci rapporti e l'indirizzo della loro politica estera. Ma l'interesse di queste due potenze per l'Egitto divenne molto più vivo

nella seconda metà del secolo XIX, quando l'apertura dell'Istmo di Suez e la colonizzazione dell'Africa centrale aumentarono a dismisura il valore della posizione geografica del paese. Durante tutto il regno di Mohammed Ali (1801-1849) e ancora sotto i di lui successori Abbas e Said, fino all'avvento d'Ismail (1863), la Francia e l'Inghilterra non dimostrarono gran cura per le loro colonie, che erano, come quelle degli altri Stati, lasciate in balia di se stesse e della loro iniziativa individuale. E però gli Italiani, forti di numero, conosciuti e apprezzati in paese per antiche tradizioni, dotati d'intelligenza e di operosità, poterono sostenere con successo la concorrenza delle altre colonie e si mantennero a un più alto livello d'influenza e di prosperità. Come si mostrerà nei capitoli seguenti, l'amministrazione interna del paese era in gran parte affidata a mani italiane, e grande era anche l'autorità di cui godevano i consoli italiani nei consigli del Vicerè; l'amministrazione delle poste, creata per iniziativa italiana, era esclusivamente formata da funzionari italiani, come a Italiani erano principalmente affidati i servizi sanitari; italiana per intera l'amministrazione della sicurezza pubblica; italiano l'unico vice-ammiraglio europeo della marina egiziana; l'ordinamento della milizia secondo i suggerimenti italiani; le costruzioni pubbliche fatte per opera di Italiani, che primi introdussero in Egitto il gusto per le belle arti; le intraprese affidate a Italiani; attuati per mezzo di Italiani i miglioramenti agricoli; italiani i consulenti legali del Vicerè, e perfino esclusivamente italiani gli avvocati patrocinanti nei processi giudiziari; e la lingua italiana era così diffusa in paese che poteva considerarsi quale la sua seconda lingua, tanto che fino a tutto il regno di Mohammed Ali, la nostra lingua era la lingua diplomatica dell'Egitto e la sola usata dal Governo egiziano nei rapporti internazionali.

Ma dopo che la Francia e l'Inghilterra cominciarono a conoscere meglio l'Egitto, a constatarne le risorse d'ogni genere e a valutarne più altamente l'importanza commerciale, politica e militare, esse non solo rivolsero ogni loro cura, ma impiegarono tutta la loro influenza per rendere prospere le condizioni delle

loro colonie in Egitto, ben comprendendo che era questo il modo più efficace per assicurarsi la prevalenza nel paese. Il Governo italiano, invece, durante quel periodo non si trovò in grado di tutelare efficacemente il suo prestigio e gl'interessi della colonia, e continuò a lasciarla alle sole sue forze, le quali erano state sufficienti per lottare a parità di condizioni con le altre colonie, finchè anche queste erano abbandonate a se stesse; ma più non bastavano a sostenere la lotta, quando oltre all'azione in nostro danno delle ricordate cause economiche e commerciali, la Francia e l'Inghilterra affermavano vigorosamente la propria ingerenza negli affari egiziani, esercitando anche una forte pressione sul Governo locale perchè favorisse i loro nazionali. La manifestazione più clamorosa di ciò si ebbe nel 1876, quando dovendosi istituire un controllo finanziario-politico sul Governo egiziano, i Gabinetti di Parigi e di Londra riuscirono a imporre un controllo anglo-francese escludendo la partecipazione italiana non ostante le pressioni del Gabinetto di Roma e dello stesso Khedive Ismail, che aveva interesse a che l'Italia non fosse esclusa.

Fu appunto sotto il Governo d'Ismail che cominciò il lavoro di demolizione dell'influenza legittima e del predominio che con la loro intelligenza e operosità gli Italiani avevano saputo acquistarsi in Egitto. L'invadenza inglese e francese condusse nello stesso tempo all'abdicazione del grande Kedive e alla fine del nostro predominio nella vita egiziana.

Le condizioni della nostra colonia peggiorarono sotto il debole Teufik. A poco a poco gli Italiani furono esclusi da quelle posizioni in cui avevano sempre conservato il primato, e sudditi inglesi e francesi presero ovunque il loro posto: così quelli furono esclusi e questi favoriti nelle grandi concessioni e intraprese; e la lingua italiana perdè sempre più terreno, cedendo il campo alla francese.

Per effetto di tante sfavorevoli circostanze la colonia italiana, pur avendo sempre nel suo seno un numero assai rispettabile, per quantità e qualità, di professionisti, industriali, tecnici, commercianti, impiegati, andò sempre più proletarizzandosi.

L'occupazione inglese del 1882 influì nello stesso senso, specialmente col sostituire impiegati inglesi a quelli italiani nell'amministrazione egiziana, sostituzione che andò sempre più aggravandosi fino a diventare, per effetto combinato dell'influenza inglese e del nazionalismo indigeno, quasi esclusione di ogni elemento italiano e in generale straniero, a vantaggio di quello inglese e del paese.

Notizie sicure sul quantitativo numerico della colonia italiana in Egitto mancano per la prima metà del secolo XIX, e anche quelle che si hanno per la seconda metà non sono da accettarsi ciecamente. Nè la cosa deve sorprendere. Si sa che i musulmani hanno delle forti prevenzioni contro ogni censimento, e che solo di recente i più civili dei loro Stati hanno cominciato ad avere un registro dello stato civile e a fare i rilievi della popolazione. L'Egitto, che pure fra tutti i paesi musulmani è venuto più presto e più intimamente a contatto con la civiltà europea, ha fatto il suo primo regolare censimento solo nel 1882. Quindi i rappresentanti diplomatici non possedevano alcuna informazione ufficiale nè sul numero della popolazione nè su quello delle varie colonie straniere; nè essi stessi avevano a loro disposizione mezzi per appurare in maniera certa almeno la quantità degli individui da loro dipendenti. Così si spiega come nella grande mole dei rapporti consolari da noi consultati, e che pure abbondano di precisi particolari su tanti altri argomenti, si cerchino invano indicazioni sicure sul numero dei nostri connazionali, tanto più che questi facevano capo almeno a quattro diversi consoli. (*)

(*) Solo nei documenti piemontesi abbiamo trovato due elenchi dei sudditi di S.M. Sarda stabiliti in Alessandria, con l'indicazione del loro stato civile e condizione sociale. Il primo elenco è del 31 luglio 1826 e dà una lista di 63 persone, impiegati, negozianti, pittori, sarti, falegnami, domestici; figurano anche due medici e quattro ufficiali rifugiati politici. Il secondo elenco è degli 8 giugno 1844, ed enumera 155 piemontesi che presentano approssimativamente la medesima varietà di occupazione; figurano anche dei farmacisti e degli ufficiali istruttori nell'esercito egiziano. Torino, Archivio di Stato, Consolati Nazionali, Alessandria d'Egitto, mazzo 1, n. 16 e 278.

E neanche possiamo affidarci per avere notizie demografiche attendibili all'autorità degli scrittori contemporanei, i quali sono tutt'altro che d'accordo nelle loro valutazioni della popolazione indigena e delle colonie straniere. Così, per esempio, la popolazione dell'Egitto è calcolata in 2.300.000 abitanti dal Volney,¹ e in 2.500.000 dal Jomard e dal de Chabrol,² mentre il Maillet,³ che pure scriveva un secolo prima, la fa ascendere a 4 milioni.

Il Governo egiziano, a cominciare dal 1800 ha, in nove differenti occasioni, cercato di stabilire il numero degli abitanti dell'Egitto, come apparisce dal seguente prospetto : (*)

	Anno	Popolazione
Popolazione calcolata durante la spedizione francese	1800	2.460.200
Popolazione calcolata in base alla lista dei contribuenti	1821	2.536.400
Popolazione calcolata secondo il censimento della proprietà ...	1846	4.476.440
Censimento... ..	1873	5.250.000
»	1882	6.804.021
»	1897	9.714.525
»	1907	11.287.359
»	1917	12.750.918
»	1927	14.217.864

La superficie del territorio egiziano è di circa un milione di km², ma il territorio coltivabile situato lungo le rive del Nilo, e dove si addensa il 99 per cento di tutto la popolazione, è appena di

¹ C. F. VOLNEY, *Voyage en Egypte et en Syrie pendant les années 1783, 1784 et 1785*, vol. 2, Parigi 1825, vol. 1, p. 187.

² JOMARD, *Mémoire sur la population comparée de l'Egypte ancienne et de l'Egypte moderne*; DE CHABROL, *Essai sur les moeurs des habitants de l'Egypte*, in « Description de l'Egypte, état moderne », t. XVII, p. 1, pp. 7-8.

³ MAILLET, *Description de l'Egypte*, Parigi 1735.

(*) Regno d'Egitto, « Annuaire statistique 1931-1932 », Cairo 1933, p. 9; « Almanac » 1935, p. 59.

32 mila km², cioè meno di un trentesimo di tutta la superficie. Quindi l'Egitto è uno dei paesi più densamente abitati del mondo; e, non ostante che sia un paese essenzialmente agricolo, esso ha una popolazione relativa di 450 abitanti per km². L'Italia ha una densità di 135 abitanti per km².

Ora, nel combinare fra loro numerosi indizi provenienti da atti ufficiali e da testimonianze di scrittori, possiamo dare come molto probabile la cifra di 6.000 Italiani residenti in Egitto verso il 1820. Cinquant'anni dopo, verso il 1870, il loro numero non doveva essere inferiore a 16.000.

Il censimento del 1882 registrò 18.665 cittadini italiani ripartiti in maniera quasi eguale fra i due sessi: ciò che dimostra il carattere permanente della nostra immigrazione in questo come in altri paesi nord-africani.

Il regime inglese, instauratosi nel 1882, non arrestò lo sviluppo numerico della nostra colonia, il quale parve rallentare un poco solo nel decennio precedente alla guerra.

Nel 1897 gli Italiani ascendevano a 24.454, di cui 12.060 maschi e 12.394 femmine. Nel 1907 la nostra colonia contava 34.926 individui di cui 17.078 maschi e 17.848 femmine.

I dati del censimento del 1917 debbono essere accolti con molta riserva, in quanto che all'epoca della loro raccolta molti dei nostri concittadini, chiamati sotto le armi, si erano trasferiti in Italia, soli, oppure insieme con le loro famiglie. Ciò non ostante le nostre colonie comprendevano 40.198 persone, di cui 18.058 maschi e 22.140 femmine. Il dislivello fra i due sessi dipende dall'assenza temporanea dei combattenti.

L'ultimo censimento, quello del 1927, dà la cifra di 52.462 Italiani, di cui 24.725 maschi e 27.737 femmine.

La colonia estera più numerosa è quella greca, con 56.731 persone, secondo il censimento del 1917, e con 76.264 secondo il censimento del 1927. Ma a questo riguardo bisogna ricordare che la nazionalità greca in oriente è molto indefinita: molti greci di sangue e di religione, abitanti in oriente, hanno spesso due nazio-

population figures

A word on Greek nationality

nalità, la greca e quella locale, e si avvalgono dell'una o dell'altra secondo i loro interessi. Un'osservazione analoga bisogna fare per i francesi e gl'inglesi: molti che figurano nelle statistiche come tali, sono veramente siriani, tunisini, arabi, maltesi, indiani, ecc., sudditi o protetti della Francia o dell'Inghilterra. Anche nella colonia italiana si ha una percentuale di Italiani che sono tali solo per il passaporto; ma questa percentuale è molto più piccola che non nelle altre colonie. Vi sono delle località dove la colonia così detta francese è una colonia siriana; e non pochi inglesi sono italiani di Malta. In conclusione, il rapporto numerico degli Italiani in confronto dei greci, dei francesi e degl'inglesi è maggiore di quello espresso dalle cifre del censimento.

Lo sviluppo numerico della colonia italiana dal 1882 al 1917 fu del 122 per cento, mentre nello stesso periodo la colonia greca aumentò del 53, e quella francese del 31 per cento. Non consideriamo la colonia inglese, che insignificante prima del 1882, era nel 1917 aumentata del 22 per cento, a causa dei molti funzionari venuti dall'Inghilterra. Fra il censimento del 1917 e quello del 1927 la colonia italiana aumentò del 31 per cento; quella greca del 34; quella inglese del 40; quella francese del 14.

Riportiamo il prospetto di tutta la popolazione egiziana ripartita per nazionalità, secondo il censimento del 1917 e quello del 1927, per dare un'idea comparativa dell'importanza numerica della colonia italiana e di quelle straniere in rapporto alla popolazione indigena, e del loro accrescimento dal 1917 al 1927.

Anno 1917		Anno 1927	
<i>Egiziani</i>	12.512.306	<i>Egiziani</i>	13.952.264
<i>Italiani</i>	40.198	<i>Italiani</i>	52.462
<i>Inglese</i>	24.354	<i>Inglese</i>	34.169
<i>Francesi</i>	21.270	<i>Francesi</i>	24.332
<i>Greci</i>	56.731	<i>Greci</i>	76.264
<i>Nazionalità diverse</i> .	32.599	<i>Nazionalità diverse</i> .	38.373
<i>Popolazione totale</i> .	12.718.255	<i>Popolazione totale</i> .	14.177.864

I dati del censimento del 1927 ci mostrano che gli stranieri in Egitto, rispetto alla popolazione locale, sono il 16 per mille.

A differenza di quello del 1882 e di quello del 1907, i censimenti del 1897 e del 1927 contengono un'analisi della composizione delle colonie straniere quanto alle occupazioni, alle religioni, all'età ed all'istruzione.

Da queste analisi si rileva che l'attività della nostra colonia si estende a tutti i rami del commercio, dell'industria e delle professioni libere. Essa, secondo il censimento del 1927, comprende i seguenti principali gruppi:

<i>Agricoltura</i>	556
<i>Estrazione dei minerali</i>	70
<i>Industrie meccaniche</i>	5.905
<i>Industrie dei trasporti</i>	2.785
<i>Finanze, assicurazioni, commercio</i>	5.914
<i>Servizi pubblici</i>	914
<i>Professioni libere</i>	2.011
<i>Domestici</i>	2.079

Risultarono occupate 28.560 persone, di cui 20.598 uomini e 7.962 donne; non occupate, 23.902 persone, di cui 4.330 bambini al disotto di 5 anni, 1.940 uomini e 17.632 donne addette ai lavori domestici.

Nessun'altra colonia straniera è così varia e multiforme come la nostra, la quale perciò s'è trovata e si trova in contatto con tutti i gradi sociali della popolazione indigena, esercitando su di essa una azione empirica educatrice più vasta ed efficace che non le altre colonie straniere. E ciò anche perchè il carattere liberale e generoso, alieno da pregiudizî di religione e di razza, è insito nel nostro popolo. Per queste circostanze si può affermare, senza tema di esagerazione, che gli Italiani son stati fra gli europei quelli che meglio hanno contribuito a mettere gli Egiziani a contatto con la vita europea, e quelli che godono presso il popolo egiziano di più rispettosa simpatia.

AMMINISTRAZIONE
DELLE VICE REALI POSTE EGIZIANE

DIREZIONE GENERALE
AVVISO

Col giorno 22 Aprile, verranno aperte al Pubblico le Casette Mobili già piazzate nei seguenti punti della Città, per l'impostazione delle corrispondenze da spedirsi nelle diverse località dello Stato.

- | | |
|--------------------|--|
| 1 Strada Ferrata. | 1 Gorìa. |
| 1 L' Esbekie. | 2 Bolacco, dirimpetto Abulele, e l'antico palazzo Ismail Pascià. |
| 1 Azzizia. | |
| 1 Kankalili. | |
| 1 Gemalia. | |
| 1 Bab el Sciarìa. | 1 Cairo Vecchio, al Bazzaro. |
| 1 Bab el Mitualli. | |
| 1 Bab el Kalk. | 1 Kan abu Tachia. |

Sulle medesime Casette sarà indicata l'ora in cui verranno levate le corrispondenze nel corso del giorno.

Cairo li 14 Aprile 1866.

Il Vice Direttore
E. SUCI.

NB --- Le lettere pel Superiore Egitto, dovranno essere consegnate a mano all'Uffizio Postale, essendo l'affrancazione per queste obbligatoria; non avranno perciò corso quelle che fossero trovate nelle Casette Mobili.



Ripartiti per religione, i residenti italiani comprendevano:

	1917	1927
Cattolici	28.912	35.371
Musulmani	962	2.884
Ortodossi	2.689	6.243
Protestanti	214	245
Israeliti	6.629	7.571
Di altre confessioni	792	148
	<hr/>	<hr/>
Totale	40.198	52.462
	<hr/>	<hr/>

Quanto alla distribuzione, la colonia italiana vive nella sua grandissima maggioranza accentrata nelle due grandi città dell'Egitto: Cairo ed Alessandria. Attualmente si può ritenere che i 53 mila Italiani circa viventi in Egitto siano approssimativamente così distribuiti: 25 mila in Alessandria, circa 20 mila al Cairo, 5 mila lungo la Zona del Canale, il resto in altre località. Il Regio Consolato Generale di Alessandria coadiuvato efficacemente dal Fascio, ha ormai quasi ultimato le lunghe e diligenti operazioni di censimento, iniziate due anni or sono, di tutti i connazionali residenti nelle circoscrizione consolare.

Come abbiamo già detto, anche nel passato, prima che la grande guerra e la Rivoluzione Fascista rinfrancassero nell'Italiano all'estero la coscienza della propria dignità nazionale e la giusta fierezza della propria razza, le collettività italiane in Egitto diedero prova di amor patrio e di spirito di solidarietà. Il Fascismo ha senso di giustizia e non rinnega quanto di buono fu fatto in passato dagli Italiani emigrati, tanto più meritevoli di tale equo riconoscimento specie se si consideri il clima politico dell'Italia d'allora e il conseguente abbandono in cui la nazione ed i governanti lasciavano gli Italiani emigrati oltre frontiera e oltre mare.

1927
25,000 Alex
20,000 Cairo
5,000 Canale
il resto in altre
località

Nei maggiori centri, e cioè Alessandria, Cairo e Zona del Canale questa fraternità si esprime attraverso Società operaie di mutuo soccorso, Associazioni regionali, Società di beneficenza, le quali inquadravano, se pur genericamente, vaste masse di connazionali e compievano opera benefica di assistenza. Premesso tale necessario riconoscimento, deve però far rilevare che tali molteplici forme associative essendo di natura assolutamente privata, considerata l'assenza o l'inerzia dello Stato, pativano nelle comunità italiane in Egitto degli stessi mali da cui erano afflitte in patria. Tali associazioni erano spesso l'espressione di gruppi e di ambizioni individuali e davano luogo nella maggioranza dei casi alle solite beghe coloniali, alle deprecate lotte elettorali, e via dicendo. Insomma, nelle istituzioni coloniali di allora era inevitabile si riflettesse l'Italia debole di quei tempi, divisa in molteplici regionalismi e retta da politicanti abituati a considerare gli Italiani emigrati all'estero non come una forza operante, ma come una sotto specie di cittadini. E noi, costretti dopo la guerra a vivere oltre confine, sentimmo tutto lo sconforto e l'umiliazione di tale fiacca concezione, di questa nostra forzata inferiorità politica. Benito Mussolini, che aveva patito tale dolore ed avvillimento, iniziando nel 1919 la sua grande opera di restaurazione di tutti i valori morali, sociali e politici della nazione, volle che anche agli emigrati fosse data unità: che non tornassimo all'estero « moralmente nudi ». Ed ecco sorgere nel convegno di Milano del 1922 i Fasci all'Estero quali « posti di salvataggio » di italianità e centri di raccolta e di difesa, sotto il segno del Littorio, di tutti i connazionali costretti a vivere per ragioni di lavoro oltre i confini della Madre Patria. Per la prima volta in tutto il mondo le collettività italiane, per il forte volere di un uomo, si sentirono aiutate e tutelate con energia e dignità dal loro Governo, che distruggendo tutte le beghe di campanile fece sentire a tutti gli Italiani quali erano i loro precisi doveri di solidarietà nazionale. Tali premesse fanno capire quale sia il carattere fondamentale delle trasformazioni operate dal Fascismo anche fra le collettività all'estero: mirabili trasformazioni di tutti i valori morali e so-

ciali, onde ogni giorno se ne vedono fra noi i frutti. In Egitto, come nel resto del mondo, strumenti di tale politica assistenziale intesa nel senso più alto sono i Fasci, che istituiti in tutti i centri abitati da Italiani (primo in ordine di anzianità di fondazione il Fascio di Alessandria, costituito nel 1921, seguito subito dopo da quelli di Cairo e della Zona del Canale) dopo un periodo di necessario assestamento ed orientamento dirigono egregiamente e in senso unitario ed organico tutte le attività delle numerose colonie italiane, fiancheggiando l'opera delle Regie Rappresentanze Consolari, oggi permeate tutte da uno spirito nuovo. L'unificazione e il rinnovamento delle nostre collettività si iniziò con la graduale abolizione di tutte le associazioni anacronistiche, di tutto i doppioni inutili e dannosi delle tendenze autonomistiche di Enti e Istituti che spesso nella loro azione, anche se volenterosa, risentivano troppo delle ambizioni e dei contrasti singoli.

Come in Italia, secondo le direttive del Duce, i Fasci, nella loro opera organica di assistenza morale e materiale, si preoccuparono in primo luogo dei giovani delle nuove generazioni. Ed ecco sorgere in tutte le città d'Egitto le fiorenti Organizzazioni Giovanili Fasciste, che radunano nelle loro file tutti i giovanissimi, divisi per categorie: Balilla, Avanguardisti, Piccole Italiane e Giovani Italiane. Una massa imponente di circa 8.000 giovani organizzati, dagli otto ai diciotto anni. Dette organizzazioni giovanili, che hanno ormai raggiunto in Egitto una superba efficienza, oltre ad essere una necessaria integrazione delle Scuole Italiane, di cui inquadrano tutti gli allievi dando loro una sana educazione fisica e sportiva, hanno elaborato ed attuato tutto un vasto ordine di provvidenze per la nostra gioventù: e questo sistema ci è invidiato da tutte le altre collettività straniere. Poche cifre basteranno a documentare questi brevi accenni. Ecco i dati tra i più significativi pubblicati dal Fascio di Alessandria in una delle sue ultime relazioni annuali, (*) ed è da aggiungere che, in proporzioni minori, data la minore importanza

(*) « Relazione Annuale » (Anno XIII),

delle altre collettività, tale organizzazione è egualmente efficiente al Cairo, Porto Said, e negli altri centri.

Per i 3.800 piccoli organizzati di Alessandria, vengono distribuiti ogni anno negli ampî refettori scolastici, 1.600 refezioni gratuite al giorno; per ogni ragazzo è stata istituita una speciale *cartella sanitaria*, e nel 1935 furono visitati dai sanitari degli Ambulatorî delle O.G.I.E. ben 3.200 organizzati. Ogni anno vengono inviati in Italia a trascorrere le vacanze nelle magnifiche Colonie Montane 500 giovanissimi. Se a queste provvidenze si aggiungono i 2.000 pacchi per il Natale del Duce e la Befana Fascista; la Colonia marina elioterapica; gli Asili Nidi per i bambini; le Borse di studio ed i libri gratuiti per i giovani non abbienti, si rileverà che soltanto ad Alessandria, e solo per i nostri ragazzi, si ha un bilancio annuale nel campo assistenziale di circa mezzo milione di piastre. A questa opera altamente meritoria delle organizzazioni giovanili va aggiunto, come già è stato detto, il delicatissimo compito integrativo della scuola e delle famiglie, che va dall'educazione fisica, morale e politica dei giovani, al coordinamento armonico di tutte le attività svolte da altri Enti nel campo della scuola.

Anche negli altri settori dell'attività coloniale, i Fasci hanno lavorato in profondità, dando nuova efficienza spirituale e politica alle nostre collettività. Tutte le attività assistenziali, che erano un tempo lasciate ad iniziative private e soggette al falso ed umiliante concetto di far della beneficenza e della carità ai connazionali indigenti, sono state organizzate in un Ente unico, l'Ente Opere Assistenziali, che raggruppando le molteplici Istituzioni e operando senza dispersioni di forze con una sana concezione di solidarietà nazionale, assiste materialmente e moralmente tutti i connazionali, dal bambino al vecchio. Sotto il controllo delle Autorità tutorie Consolari, sono sorti così in tutte le collettività italiane d'Egitto: Asili Nidi per i bambini, Ambulatorî scolastici, Case di Riposo (fra cui è un modello del genere quella intitolata a Vittorio Emanuele III in Alessandria);

ospedali con personale sanitario di primo ordine; uffici di collocamento del lavoro; magazzini viveri, dove vengono distribuiti alimenti per le famiglie dei disoccupati, per una somma di oltre un milione di lire italiane all'anno. Il solo spaccio viveri di Alessandria ha distribuito, nel 1935, 276.045 *razioni* e 81.133 chilogrammi di pane, e cifre ugualmente imponenti si potrebbero citare per gli altri rami dell'assistenza, e per le altre nostre collettività d'Egitto.

Tale azione costruttiva di rinnovamento di tutte le Istituzioni, il Regime ha compiuto e sta compiendo in Egitto con un programma graduale ed unitario anche negli altri settori, oltre in quello così detto assistenziale. Si è rialzato il tono di tutte le nostre scuole, aumentandone nello stesso tempo il numero con conseguente incremento della popolazione scolastica; sono state fondate Case d'Italia e Case del Fascio, naturalmente con funzioni assai diverse dai soliti circoli; sono stati aperti campi sportivi con attrezzature modernissime; sono stati istituiti corsi di cultura e di lingua frequentati ormai da numerosissimi stranieri.

Accenneremo in ultimo alla istituzione in tutti i centri italiani d'Egitto dei Dopolavoro, che contano oggi migliaia di soci, colle loro sezioni filodrammatiche, ricreative, con i gruppi sportivi e le biblioteche. A fianco dei Fasci e delle Sezioni dell'Associazione Combattenti, cui l'Italia fascista ha ridato giustamente tutto il prestigio, sono sorte salde sezioni dell'U.N.U.C.I. intese a creare e a mantenere fra gli ex-ufficiali un legame di solidarietà militare e nazionale.

Non si può concludere questa rapida sintesi dell'attività delle nostre collettività in Egitto senza ricordare con animo commosso l'esempio di disciplinato patriottismo offerto durante gli avvenimenti etiopici da tutte le categorie di cittadini italiani in Egitto. Il loro ardore e la loro fede compatta nel Capo hanno dato la prova del rinnovamento della coscienza nazionale operato dall'Italia Fascista. Alle Case del Fascio affluirono a centi-

naia le domande d'arruolamento per l'A.O., e innumerevoli furono gli atti di abnegazione e di sacrificio compiuti dai più umili per le offerte di oro alla Patria: quasi due quintali di oro spontaneamente raccolti fra i connazionali ! In questa nobilissima e generosa gara di tutte le collettività italiane all'estero, che compatte vogliono dimostrare di fronte al mondo stupito e ammirato la loro assoluta fede nel Capo che ci guida e la loro certezza morale della giusta causa, gli Italiani residenti in Egitto non sono stati secondi a nessuno.